

Claudio Petruccioli: altro che elezioni in primavera questo governo è destinato a durare perché...

Alessandra Ricciardi a pag. 7

È la tesi di Claudio Petruccioli, voce autorevole della sinistra riformista in Italia

Un governo destinato a durare

Anche perché la Lega e l'M5s hanno molto in comune

Io non vedo grossi problemi sul decreto Dignità, alla fine Lega e M5s troveranno un aggiustamento in parlamento per tenere tutto insieme, accontentare gli imprenditori e dare una botta al Jobs act.

Tutto pur di restare al governo.

Certo esse sono forze diverse, una è destra nazional-populista, l'altra antisistema e con istanze totalitarie. Ma non sono affatto incompatibili

La legge di Bilancio sarà un punto di snodo importante. Ma su tutte le divergenze prevarrà l'interesse a stare insieme e per tutta la legislatura. Nessun altro alleato potrà consentire a M5s e Lega i margini che hanno ora. Se vanno al voto per l'impraticabilità dell'alleanza, non potrebbero tra l'altro ripetere la pantomima che hanno messo in scena nei mesi scorsi

L'azione di governo è in perfetta continuità con la mia premessa e cioè che l'alleanza giallo-verde è in effetti nata durante la passata legislatura, quando i due facevano opposizione. I messaggi sono gli stessi, del tipo la crisi non esiste, è colpa di Bruxelles che fa storie; oppure, il decreto Dignità farà solo del bene, ma ci sono complotti, sabotaggi

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Altro che elezioni in primavera, questo governo è destinato a durare. «Con nessun altro alleato Lega e M5s avrebbero i margini che hanno adesso», ragiona **Claudio Petruccioli**, giornalista e politico di lungo corso, voce autorevole della sinistra riformista in Italia. «Ed è chiaro a tutti che quando si dovesse tornare al voto non potrebbero più fare la pantomima che hanno messo in scena nei mesi scorsi per formare il governo».

Domanda. Partiamo dal decreto Dignità, si registrano le prime divergenze tra Salvini e Di Maio, da un lato le ragioni delle imprese, dall'altro quelle dei lavoratori.

Risposta. Io non vedo grossi problemi, alla fine Lega e M5s troveranno un

aggiustamento in parlamento per tenere tutto insieme, accontentare gli imprenditori e dare una botta al Jobs act. Tutto pur di restare al governo. Del resto hanno molto in comune.

D. Cosa hanno in comune? Lega e M5s hanno programmi diversi, storie politiche diverse e un diverso approccio anche nell'azione di governo.

R. Certo che Lega e M5s sono forze diverse, una è destra nazional-populista, l'altra antisistema e con istanze totalitarie. Ma non sono affatto incompatibili, tra loro c'è molto in comune.

D. Analizziamo i punti di convergenza?

R. La loro alleanza è iniziata ben prima del contratto di governo, è un percorso durato per tutta la XVII legislatura. E si è nutrito

dell'opposizione muscolare che hanno fatto ai vari governi che si sono succeduti, opposizione dalla quale hanno sempre negato che vi fosse un problema come la crisi in Italia, attribuendo tutto quanto non andava ai cattivi politici italiani e ai cattivi amministratori di Bruxelles.

D. Ma ora sono al go-



verno. E i conti con Bruxelles li dovranno fare anche loro, così come con le regole pattuite a livello internazionale.

R. La legge di bilancio di autunno sarà un punto di snodo importante. Ma resto convinto che su tutte le difficoltà e divergenze prevarrà l'interesse a stare insieme e per tutta la legislatura. Nessun altro alleato potrà consentire a M5s e Lega i margini che hanno ora. Se vanno al voto a causa dell'impraticabilità dell'alleanza, poi non potrebbero ripetere la pantomima che hanno messo in scena nei mesi scorsi, è chiaro.

D. Lei esclude che la Lega di Salvini possa per esempio stravincere in primavera con una coalizione di centrodestra?

R. Non si può escludere nulla, ma Matteo Salvini in coalizione non avrebbe la libertà che ha adesso. Non dimentichiamo che Salvini ha conquistato la Lega nel momento in cui questa ha rotto con Forza Italia in merito al sostegno al governo Monti. E ora con il Movimento può sperimentare un'azione di governo inaspettata fino a poco tempo fa.

D. Come spiega la confusione, anche istituzionale, che a volte si registra, su temi come l'immigrazione per esempio?

D. Abbiamo un governo il cui indirizzo politico non è più unitario, è un governo bicipite, Lega e Movimento, a volte tricipite, perché c'è la componente tecnica che è stata posta a presidio di sue settori chiave, la politica estera ed economica.

D. E questo spiega anche le accuse a Ragioneria dello stato o Inps in merito ai conti che non tornano sugli effetti negativi per l'occupazione del decreto Dignità?

R. L'azione di governo è in perfetta conti-

nuità con la premessa che facevo, cioè che l'alleanza giallo-verde è nata durante la passata legislatura, quando i due facevano opposizione. I messaggi sono gli stessi, del tipo la crisi non esiste, è colpa di Bruxelles che fa storie; oppure, il decreto Dignità farà solo del bene, ma ci sono complotti, sabotaggi.

D. Ci dobbiamo rassegnare al populismo?

R. Si parla tanto di populismo, la verità è che c'è una tendenza generale a una crisi degli stati e della statualità. E lo dice bene Tony Blair, l'unico modo per uscirne sarebbe capire che la causa della globalizzazione non avrà successo se non si affrontano le lamentele, le difficoltà di quella parte della popolazione per la quale la globalizzazione è più una paura che una speranza. Il populismo va innanzitutto capito, vanno capiti gli errori delle élite. Così capiremmo anche il voto del 4 marzo scorso.

D. Lei ha parlato di questa legislatura come di una avventura istituzionale. Può spiegarsi?

R. Noi stiamo vivendo un'avventura sì, di cui conosciamo le premesse ma di cui non siamo in grado di prevedere l'approdo.

D. Qual è il punto possibile di snodo?

R. Sull'Italia pende la spada di Damocle che nessuno finora ha voluto affrontare e che riassumo con una domanda: per i prossimi vent'anni l'indirizzo politico di governo è espresso dagli elettori oppure si decide dopo il voto con accordi di governo? Questo punto va chiarito, perché è decisivo per i partiti, le leadership, i programmi. E il futuro del paese.

D. Perché?

R. Perché un conto è fare politica in un sistema maggioritario, cosa diversa invece se si decide di tornare, e se questo sarà non lo sarà per un periodo breve, a un sistema di parlamentarismo su base proporzionale e dunque con governi consociativi, di compromesso.

D. Come nella Prima repubblica?

R. Nella Prima repubblica il Pci è sempre stato all'opposizione ma ha avuto una notevole influenza proprio perché il regime era proporzionale e consociativo.

D. Cosa cambierebbe per un partito come il Pd chiamato a fare il congresso, a decidere del proprio futuro?

R. Cambia tutto, per programmi, leadership e anche alleanze. La situazione peggiore è quella attuale, in cui abbiamo un sistema proporzionale, blandamente maggioritario, che porta a decidere il governo dopo il voto. Se questo deve essere, visti i fallimenti inanellati da Bersani in poi, allora meglio optare per un sistema proporzionale e basta. Sia ben chiaro, a me non piace, ma tant'è.

D. Insomma, dovremmo rassegnarci a scegliere a chi dare il voto ma non chi governa.

R. C'è un solo modo oggi, vista la debolezza e il frazionamento dei partiti che vedono non praticabile meccanismi elettorali di tipo maggioritario, un solo modo tecnicamente funzionante e politicamente comprensibile per affidare la scelta dell'indirizzo politico agli elettori ed è l'elezione diretta del capo dello stato. E allora poi ne conseguirebbero scelte coerenti di governo anche da parte delle forze politiche.

D. Trovare maggioranze in parlamento per una riforma istituzionale non è facile.

R. Allora è meglio un sistema proporzionale e basta.

D. Con quali risultati per l'Italia in Europa?

R. I governi consociativi vivono di compromesso, non possono scontentare nessuno dei partner, non potrebbero tenere sotto controllo la spesa pubblica come necessario per esempio. Per l'Italia un tale approdo sarebbe un terrificante passo indietro.